



Artista stupefacente per i colori scintillanti e per gli scenari naturalistici, eppure «segnato» dalla contiguità con altri più apprezzati (come il Bellini). La sua novità



di CLARA GELAO

ARTE DEL RINASCIMENTO IL SUO PAESE DI ORIGINE, NEL TREVIGIANO, GLI DEDICA UNA BELLA RASSEGNA, CON MOLTE STUPENDE PALE DI ALTARE

Ci sono artisti che nascono «segnati», per così dire, nel bene e nel male, dalla loro contemporaneità o contiguità rispetto ad altri, ai quali la storia ha decretato un più vasto, universale apprezzamento. Giambattista Cima da Conegliano, stretto tra Giovanni Bellini, Alvise Vivarini e, in parte, Giorgione, è sicuramente tra questi e a lui la storia dell'arte, pur riconoscendo l'altissimo magistero tecnico della sua pittura, ha per lo più assegnato un ruolo da comprimario.

Non è la prima volta che il Veneto dedica una mostra a questo maestro (si può ricordare quella, memorabile, di Treviso del 1962), ma l'esposizione attualmente in corso in Palazzo Sarcinelli a Conegliano Veneto (uno di quei paesi rimasti quasi miracolosamente intatti, dove può capitare persino, in certe ore del giorno, di sentire l'eco dei propri passi sull'acciottolato delle strade del centro storico) si propone di offrire una nuova lettura del maestro veneto, cercando di metterne in luce la specifica cifra espressiva e l'apporto personale rispetto ai temi più ricorrenti nella pittura sacra e profana dell'epoca e ai modi, anche materiali, con cui tale apporto viene tradotto nella realtà e tangibilità dell'oggetto artistico.

La mostra è curata da Giovanni C. F. Villa, con il quale ha collaborato un folto stuolo di studiosi.

Che Cima fosse un eccezionale cantore del paesaggio veneto - di quelle tranquille, dolci colline verdeggianti del Trevigiano attraversate da esili fiumi luccicanti al chiarore terso delle albe o ai corruschi brividi dei tramonti - era già noto, ma la mostra ne fa una vera e propria chiave di lettura della sua pittura. In una delle sue prime opere, lo spettacolare politico di Olera, nel Bergamasco, databile intorno al 1487, le figure intere o a busto della Vergine col Bambino e dei Santi effigiati nei singoli scomparti non solo inteneriscono, con la loro poderosa, monumentale plasticità, le angos-

te e le durezza d'ebano di Alvise Vivarini, sicuramente uno dei punti di riferimento della sua formazione (insieme a Giovanni Bellini e a Bartolomeo Montagna), ma reinventano il rapporto col tradizionale fondo oro, dato che sembrano più sbalzati che ritagliati, mostrando inoltre, inequivocabilmente, la conoscenza della pala di san Casiano, dipinta a Venezia da Antonello da Messina.

Tuttavia si tratta di un caso pressoché unico di impiego «creativo» del fondo oro. Cima infatti non manca quasi mai di inserire i suoi personaggi (siano santi o creature mitologiche) nel paesaggio ritratto dal vero (si riconoscono facilmente brani paesaggistici e architetture della stessa Conegliano): paesaggio che, forse ancor più che in Bellini, non è semplice sfondo dei protagonisti, umani o divini che siano, ma ineliminabile co-protagonista, entrando a pieno titolo a far parte dell'equi-

librio compositivo conferito dall'artista alle sue creazioni.

Basti guardare le tante pale di soggetto sacro presenti in mostra, tra cui citiamo almeno quella, di struggente bellezza e bagnata da una luce zenitale, della Galleria Nazionale di Parma, raffigurante la «Madonna col Bambino, San Michele Arcangelo e Sant'Andrea» dinanzi ad una imponente rovina classica che si erge in un paesaggio su cui spicca lo sky line di Conegliano; o un piccolo capolavoro qual è il «Riposo nella fuga in Egitto con i Santi Giovanni Battista e Lucia» del Gulbenkian Museum di Lisbona, dai colori saturi e squillanti e con un paesaggio che sa di acque fresche e di primavera.

Ma più indicativa ancora è la «Madonna dell'arancio» (purtroppo non presente in mostra, come molte altre opere - pale e dipinti destinati alla

devozione privata - pur riprodotte ed esaminate nel ricco catalogo) dove, anche se per assurdo togliessimo le splendide, monumentali figure della «Madonna con Bambino» seduta su un roccione a gradini tra San Gerolamo e San Ludovico da Tolosa, il paesaggio basterebbe comunque a dare un senso e una compiutezza alla composizione. Ma se ricomponiamo i due elementi, e immergiamo le figure, abbigliate con vesti e drappi dalle tonalità sonore e cangianti, di stupefacente luminosità (figure-statue che tanto risentono del neo-ellenismo di un Tullio o di un Antonio Lombardo), il risultato ne viene raddoppiato.

Così, quell'alberello d'arancio con pochi, prelibati frutti, posto proprio al centro del quadro, diventa «metafora di quella purezza investita nel ruolo della Madonna» vista come «novella Eva», accomunando le arance alle mele, e tutto, dall'ede-

Cima da Conegliano la natura sugli altari

La mostra del grande pittore veneto, «poeta del paesaggio»

CULTURA & SPETTACOLI

NUVOLE E RUDERI

«Madonna con Bambino» e, a destra, «San Rocco». Sono opere di Cima da Conegliano, come le altre: da sinistra, «Madonna con Bambino tra San Michele arcangelo e Sant'Andrea» e «Incredulità di San Tommaso e San Magno Vescovo»; sotto, «Madonna dell'arancio» (non presente, però, nella mostra di Conegliano)



FINO AL 2 GIUGNO

Esposizione e catalogo con sfondo di colline

● È in corso a Conegliano Veneto (provincia di Treviso) la mostra «Cima da Conegliano poeta del paesaggio» (Palazzo Sarcinelli). La mostra, a cura di Giovanni C. F. Villa, è aperta fino al 2 giugno del 2010.

Il catalogo della mostra, con il medesimo titolo, «Cima da Conegliano, poeta del paesaggio», è stato edito da Marsilio editore, sempre a cura di Giovanni C. F. Villa, con contributi di vari esperti (pp. 285, euro 40).

Ingresso: euro 10; ridotto, euro 8.

ra che si arrampica sul roccione su cui è seduta la Vergine, al coniglietto candido sperduto in un cespuglio, alla coppia di pernici addossate, assume profondità di significati allegorici in relazione alle sacre figure che abitano questo straordinario paesaggio. Su cui la luce trascorre quieta, accendendo i colori e rendendoli del tutto simili a come li vediamo al sorgere del sole o al suo tramonto.

Tutto è «naturale», addirittura «geograficamente riconoscibile», tanto che quel terreno soleggiato, arso dal sole e punteggiato di erbe e di sassi, lo ritroviamo identico anche in Giorgione, che qualcosa poté attingere dal maestro della generazione precedente, oltre che offrirgli a sua volta stimoli e spunti.

Cima da Conegliano - diversamente dal Bellini, che dipinse anche i grandi teleri per le Scuole veneziane (molti dei quali perduti) - è da con-

siderare un vero e proprio maestro nella pala d'altare, di cui perfeziona la morfologia (da quelli a scomparti a quelli a spazio unificato) e in cui introduce sottili, ma decisive variazioni nel modo di disporre le figure, sempre monumentali, spesso in primissimo piano (come nella bellissima «Incredulità di San Tommaso e San Magno Vescovo» delle Gallerie dell'Accademia di Venezia), o nel modo di rappresentare i fatti narrati.

Colori saturi, squillanti (blu intenso, rosso lacca, gialli che trascorrono dalla tonalità abbagliante del sole al giallo ocra, verdi altrettanto preziosi), di eccezionale bellezza e brillantezza materica, caratterizzano generalmente la pittura del Cima, un artista che ci riconcilia col mondo e che ci ricorda come, in un tempo ahimè troppo lontano, si potesse sognare che realtà naturale, paesaggio e uomo vivessero in mirabile armonia.

Ingressi gratuiti ai musei e ai parchi archeologici da oggi al 25 aprile. Molte iniziative, mostre e libri

Stato, ci saranno due iniziative frutto di una lunga attività di ricerca: la mostra documentaria «Dear America. Emigrati pugliesi tra Buffalo e Mosca» (che racconta la vicenda della famiglia pugliese Sgovio) e la presentazione del volume *Emigrati politici pugliesi*. Entrambi descrivono l'esperienza dell'emigrazione politica pugliese nella prima metà del Novecento.

Alla Biblioteca Nazionale barese (nella Cittadella della Cultura) saranno in vetrina i manoscritti e libri a stampa di «Primizie del passato»; nel corso della rassegna sul Futurismo «In tutti i

sensi», inoltre, saranno esposte opere e materiali bibliografici originali sul movimento futurista, prese dai fondi della Biblioteca.

Da non perdere è al Museo nazionale archeologico di Taranto la mostra dedicata al vino e al suo dio greco, intitolata «La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia», con stupendi vasi figurati dell'antica Apulia, alcuni dei quali mai visti (fino al 18 luglio). Mentre all'Archivio di Stato tarantino la vocazione viticola di quel territorio sarà testimoniata da una mostra documentaria sulla storia e sulla tradizione della vite e del vino.

L'elenco dettagliato degli eventi, regione per regione, è su www.beniculturali.it, ma per ulteriori informazioni si può contattare anche il numero verde 800.99.11.99.